

Lo sguardo universale della  
mexicana **Guadalupe Nettel**

# ...Perché siamo animali tra gli altri animali...

di CRISTINA TAGLIETTI



**I** segreti e le ambiguità dei rapporti familiari, le vite di animali e piante che fanno da specchio, spesso deformato, al mondo degli uomini, i punti di svolta che invertono percorsi apparentemente stabiliti. Si intitola *La vita altrove* la nuova raccolta di racconti della scrittrice messicana Guadalupe Nettel, una delle penne più sensibili, a livello internazionale, della generazione dei quaranta-cinquenni, in uscita in italiano in anteprima mondiale per La nuova frontiera, nella traduzione di Federica Niola. Racconti in cui l'ordinario e l'anomalia, il quotidiano e l'insondabile, il reale e il fantastico si incontrano lasciando nel lettore una sottile, fertile inquietudine.

**Il titolo spagnolo della raccolta è «Los divagantes». Chi sono i «vaganti»?**

«È anche il titolo di uno dei racconti, in italiano *Albatri vaganti*, in cui parlo di questi uccelli emblematici citati sia da Charles Baudelaire che da Samuel Taylor Coleridge. La vita della maggior parte degli albatros è abbastanza simile. Nascono in un luogo generalmente meridionale; crescendo, percorrono enormi distanze grazie alle grandi ali che permettono loro di planare anche nel sonno, seguendo specifiche rotte celesti. Tornano poi al luogo d'origine per scegliere un compagno con il quale resteranno fino alla morte. Tuttavia, ci sono alcuni albatros che si perdono o impazziscono e scelgono di vivere alla deriva, senza cercare un partner e senza riprodursi».

**I personaggi di questo libro sono così?**

«Sono persone di questo tipo: a un certo punto si sono allontanati dal destino che sembrava tracciato per loro e sono salpati senza meta, personaggi che non fanno ciò che ci si aspetta da loro o la cui vita è stata segnata da qualche fatalità o catastrofe».

**Come nel racconto «Torpore», in cui immagina un mondo distopico in cui il virus è diventato endemico e il confinamento permanente.**

«Ho iniziato a scrivere questa storia segnata dall'esperienza del confinamento del 2020. Ho immaginato una società permanentemente confinata, con un grande

CONTINUA A PAGINA 7

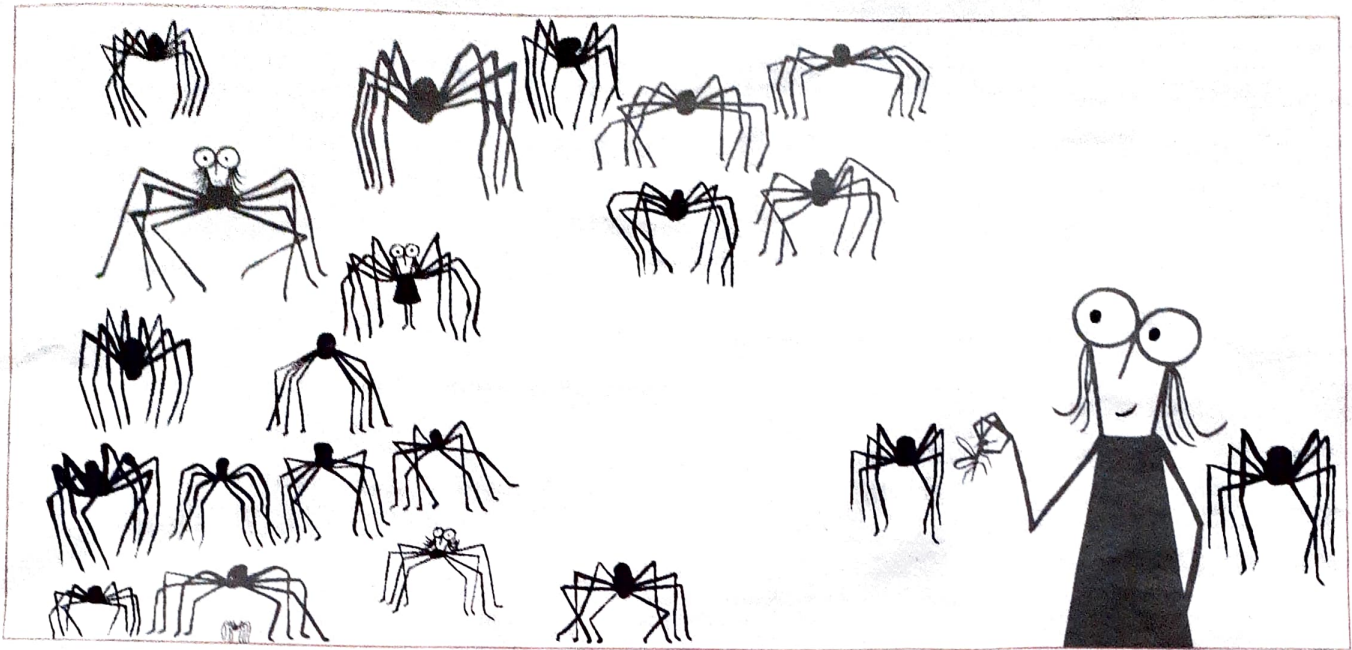


## Libri Il festival di Mantova

### Migrazioni umane e animali con Padel e Pievani

La migrazione ha creato il mondo, che si parli di animali, di esseri umani e persino di piante, scrive Ruth Padel, poetessa, scrittrice, autrice di *Verissimo* tutti da un altro luogo. *Migrazione e sopravvivenza* (Eliot, 2023).

Domenica 10 (Basilica Palatina di Santa Barbara, ore 10.45) sarà protagonista di un incontro con il filosofo della scienza Teimo Pievani, autore tra l'altro di *Il giro del mondo nell'Antropocene* (Raffaello Cortina).



# Nettel: mi piace pensare all'umanità come a una specie in un ecosistema; se dimentichiamo la nostra animalità sarà più difficile sapere chi siamo davvero

SEGUE DA PAGINA 3

controllo dello Stato sulla vita delle persone. Credo che il Covid abbia lasciato un trauma in tutti noi: la sensazione che la vita, così come la conosciamo, possa finire in qualsiasi momento. Che la "normalità" e il "quotidiano" siano estremamente fragili e soggetti a molte variabili. Non è un caso che dal 2020 si siano moltiplicate le distopie, scenari di un mondo decadente che assomiglia al nostro, ma in cui i difetti della nostra società sono accentuati. Per me, il virus che appare in questa storia non è quello del Covid-19 ma qualsiasi altro. La malattia che causa questa letargia, questo modo di vivere svogliato, non è il Covid, ma il totalitarismo e l'obbedienza radicale della gente alle regole imposte da questi governi. È una storia che parla dell'importanza della libertà e del prezzo che può costare riconquistarla una volta persa».

**Nello stesso racconto fa riferimento alla questione ambientale, ai cambiamenti climatici, grande tema del presente.**

«La letteratura è spesso un riflesso di ciò che ci angoscia come società e credo che poche cose ci angoscino quanto quest'emergenza che la maggior parte dei governi sta ignorando. Mi spaventa il fatto che le temperature stiano aumentando in questo modo, che le foreste più belle e più antiche del mondo brucino ogni anno per così tanti giorni, che molte specie stiano scomparendo e che ancora più persone siano costrette a emigrare per motivi climatici».

**Anche qui, come nei precedenti libri, animali e piante hanno un ruolo importante. Questa predilezione ha a che fare con il rifiuto di un modello antropocentrico o più con un'esperienza di vita?**

«Mi piace pensare all'umanità come a una specie all'interno di un ecosistema in cui animali e piante sono interconnessi. Se dimentichiamo la nostra animalità, sarà più difficile sapere chi siamo. Pensiamo a una persona che ignora tutto ciò che riguarda la sua famiglia, che non sa chi sono i suoi genitori o i suoi nonni o la storia del suo Paese. Viene privata di informazioni essenziali per conoscere sé stessa e formarsi un'identità, delle espe-

rienze e dell'apprendimento di coloro che l'hanno preceduta. Gli animali ci dicono molto di noi stessi, non solo come esseri umani, ma anche a livello personale. Esistono terapie che prevedono la comunicazione interspecie. Ho letto che i delfini possono dare molto sollievo emotivo. Io stessa l'ho sperimentato con cani, gatti e cavalli».

**La famiglia è un altro tema che lei esplora, in questo libro e in generale in tutta la sua opera. Nel romanzo «La figlia unica» ha raccontato anche esperienze di maternità (o di non maternità) che esulano dalla narrazione tradizionale. Pensa che la letteratura possa servire per raccontare modelli di famiglia diversi da quella biologica, che magari a livello politico non sono accettati ma nella società sono diffusi?**

«Credo che nessuna famiglia sia uguale a un'altra, né quelle felici, come scriveva Lev Tolstoj, né quelle infelici. Si può essere felici in molti modi e si può essere molto infelici con la formula che si suppone funzioni. Esistono resoconti scioccanti di ciò che accade all'interno delle famiglie biologiche e testimonianze di persone che hanno vissuto un'infanzia felice in una famiglia non tradizionale. La letteratura e il cinema sono luoghi perfetti per conoscerle tutte».

**Ma in generale, che cosa significa per lei «impegnato»? Crede che uno scrittore possa avere un peso specifico nell'opinione pubblica?**

«Non mi piace l'idea di usare la letteratura per uno scopo specifico, tanto meno per sostenere una causa particolare. Tuttavia, credo che la letteratura sia il luogo privilegiato per sollevare questioni serie come l'etica e la morale, la politica, la famiglia, la coppia e la società in generale. Quello che mi piace della narrativa, a differenza dei saggi, è che non fa proselitismo. Si limita a mettere il dito su ciò che ci preoccupa o ci ferisce. Parla direttamente alle emozioni dei lettori».

**In «Albatri vaganti» scrive: «Il mondo — lo so per esperienza — è pieno di «rare aves», di bestie rare che non sanno neppure di essere tali». La diversità è un altro dei temi che attraversa sempre i suoi libri.**

«Non c'è niente che mi spaventi di più della standardizzazione di corpi, società, idee e narrazioni. L'umanità

ha guadagnato molto dagli scambi culturali e genetici. Inoltre, per tornare al tema degli animali e delle piante: la natura stessa è una scuola di diversità. Credo sia necessario difendere il nostro diritto a essere diversi e ad accettare ciò che è diverso. Inoltre, come dice Caelano Veloso: nessuno è normale da vicino. Quindi l'idea del Fomologatione è un'idea non solo terrificante, ma anche totalmente irrealizzabile».

**Leggendo alcune di queste storie, come «La porta rossa», si ha la sensazione che sarebbero potute diventare romanzi autonomi. Che cosa fa sì che per lei una storia diventi un racconto o un romanzo?**

«Bella domanda! Penso a quasi tutto sotto forma di racconti. Penso di scrivere un romanzo quando non riesco a raccontare una storia in venti pagine, quando la storia e i personaggi mi sfuggono o sono troppo complessi, quando le domande che la trama suscita in me si moltiplicano invece di ridursi, quando compaiono altre storie collaterali con cui voglio intrecciare la prima».

**Oggi si parla molto di appropriazione culturale, come se si potesse scrivere solo di ciò che si conosce personalmente in base al genere, alla nazionalità, all'esperienza, eccetera.**

«Penso che la letteratura guadagni molto quando parte dall'esperienza personale, ma non credo che questa debba essere una regola. L'importante è che il risultato sia bello, potente, commovente. Credo molto nel rispetto dell'altro, ma non credo che qualsiasi tipo di morale favorisca l'arte. Se un serial killer vuole scrivere le sue memorie, o un romanzo autobiografico, non ho nulla in contrario! Ho letto e ammirato libri di persone con cui non userei mai a cena o a prendere un caffè».

**Lei ha vissuto diversi anni a Parigi. Quanto ha influito la parentesi francese, e in generale europea, sulla sua scrittura?**

«Il mio rapporto con Parigi non si è concluso, è una città in cui torno spesso anche perché ho amici importanti che vivono lì. Questi amici e le cose, belle e brutte, che ho vissuto lì hanno influenzato la mia scrittura. Ma direi che è un'influenza più esperienziale che intellettuale, anche se ci sono alcuni scrittori francesi che hanno avuto un forte influsso su di me».

**Quali sono?**

«Sono molti! In francese, Charles Baudelaire, Marguerite Duras, Marguerite Yourcenar, Georges Perec, Annie Ernaux, Emmanuel Carrère, Maylis de Kerangal. Nella mia lingua Julio Cortázar, Enrique Vila-Matas, Elena Garro: tutti e tre sono grandi narratori. Nella vostra, Alda Merini, Natalia Ginzburg, Italo Calvino, solo per citarne alcuni. Ma trovo molto stimolante anche la lettura dei miei contemporanei. Per esempio, leggo tutti i libri di Alejandro Zambra, Samanta Schweblin, Mariana Enriquez, Yuri Herrera, Cristina Rivera Garza, Valeria Luiselli, Juan Pablo Villalobos, Elisa Diaz Castelo, e sono sempre aperti a nuovi autori».

**Ecco: alcuni fanno parte di quella che viene definita «una nuova generazione» di scrittori latinoamericani, a cui apparterebbe anche lei. Che cosa ne pensa?**

«Mi sento parte di una generazione di scrittori messicani e latinoamericani che non sono più così nuovi (ride). Ma con i quali condivido ansie, desideri, esperienze e riferimenti culturali, anche se i nostri libri sono molto diversi tra loro».

Cristina Taglietti

Festivaletteratura



6-10 settembre 2023



GUADALUPE NETTEL

La vita altrove

Traduzione di Federica Niola  
LA NUOVA FRONTIERA  
Pagine 160, € 16,90  
In libreria dal 5 settembre

**Gli appuntamenti**  
Guadalupe Nettel (Città del Messico, 1973) è autrice, tra l'altro, de *Il corpo in cui sono nata* del 2011. Sarà a Mantova sabato 9 (Palazzo San Sebastiano, ore 14.45) e il 10 (Tenda dei libri, ore 18), il 12 a Como (Libreria Ubik, 18), il 13 a Milano (Libreria Verso, 19), il 14 a Genova (Palazzo Ducale, 17.30) e il 15 a Bologna (Coop Ambasciatori, 21.30)

L'illustrazione  
Louise Bourgeois  
vista da Fausto Gilbert